

Nelle opere di Andi Kacziba si condensano le sue peculiari esperienze di vita e assieme si manifesta la sua visione del mondo, verso cui non manca di prendere posizione con la sicurezza di chi non intende a nessun costo piegarsi o tirarsi indietro.

Indicativo è, al riguardo, il suo particolare approccio alla femminilità: non accetta il ruolo di genere disegnato dalla cultura e dalla società contemporanea, ma neppure le rotture ideologiche che negano ogni differenza. La sua ricerca è piuttosto volta a mostrare come anche le caratteristiche, le attività, le azioni – finanche le alienazioni – storicamente destinate alla 'donna' possono costituire la base su cui costruire un percorso di approfondimento, di sviluppo, di crescita.

L'artista, il suo corpo e il suo 'fare' sono il soggetto delle sue opere e, in ultima analisi, il termine di paragone di ogni cosa; è lei il punto di partenza della sua indagine, nel posto che le viene assegnato nel mondo che la circonda, con il suo modo di affrontarlo e di farci i conti. Un modo fatto di delicatezza e di intransigenza, di grazia e di determinazione.

Questi aspetti vengono approfonditi e a fondo indagati nei recenti lavori, che costituiscono il nucleo fondamentale della mostra *Mirrors and Highlights*, a Palazzo Borgata, Rocca Grimalda (AL), dal 21 al 23 settembre 2018. Il tema centrale è un'attenta analisi condotta sull'aspetto fisico e sul suo ruolo nel contesto sociale: il volto dell'artista stessa, le sue trasformazioni e il suo 'degenerarsi' nel tempo indagano e denunciano la posizione della donna che la società contemporanea vorrebbe ridotta al ruolo di merce deperibile. Esso viene ritratto, scomposto, ripreso, evidenziato attraverso una varia declinazione di mezzi e di significati tesi a sottolineare il contrasto tra la persona e la sua immagine, che nel mondo contemporaneo si tende sempre più a separare l'una dall'altra. La persona finisce infine con l'essere svilita, quasi offesa dall'immagine che la società le vorrebbe imporre.

Andi Kacziba si riallaccia al suo passato, alla sua esperienza nel mondo della moda, e usa la creatività, la capacità dell'artista di inventare e generare immagini, per criticare questi dispositivi mortificanti. Aveva spiegato, presentando la sua opera *Santa Chiara* esposta alla mostra collettiva «OLTRE», tenutasi nel marzo del 2016 al Museo Civico Pier Alessandro Garda di Ivrea: «una modella soddisfa un canone estetico imposto da altri; una donna di cultura, un'artista ha il privilegio unico di contribuire a creare un proprio canone, non solo estetico». In queste nuove ricerche i canoni correnti dell'immagine femminile vengono drasticamente rovesciati attraverso una serie di interventi che sottolineano, rivendicandone l'importanza e il valore effettivo, le imperfezioni, i segni del tempo, le rughe. Così nella serie delle 'polaroid' sul viso, ritratto frontalmente, in posizione statica e con espressione indifferente, i segni del tempo (le rughe, appunto) invece di essere rimosse o attenuate vengono enfatizzate, riprese con segni realizzati in oro zecchino. Le stesse rughe diventano materia negli arazzi, serie di lavori intitolati *Bivium* e realizzati con tessiture di canapa montate su telai di legno, in modo da creare una superficie irregolare e disomogenea che richiama la pelle raggrinzita e deteriorata. Nelle opere *Vultus* elementi del viso dell'artista sono riprodotti attraverso impronte di resina, che creano delle maschere in cui ancora i segni e le imperfezioni vengono evidenziati con l'uso dell'oro. Questi stessi segni in oro, nelle opere *Speculum*, sono anche riportati in vecchi specchi, sagomati e composti, in cui l'osservatore si può riflettere sovrapponendo la propria immagine ai dettagli e alle imperfezioni 'dorate' del volto dell'artista.

I lavori esposti sono il risultato del recente sviluppo di linee di ricerca già sperimentate da tempo, in cui elementi e significati si integrano e si rincorrono su molteplici piani. Prima di tutto l'oro, da sempre parametro di riferimento del valore economico, elemento e simbolo dello scambio di mercato, il cui utilizzo si lega al passato, quando a Andi Kacziba, allora giovane modella in forte ascesa professionale, venne detto che il suo volto, appunto, 'valeva oro': traendo spunto da questo episodio, il prezioso metallo viene ora utilizzato per negare l'importanza dell'immagine astratta, inorganica, separata dalla vita, e rivendicare invece le modificazioni prodotte dal trascorrere del tempo, segno di una trasformazione della persona, essere dinamico e vitale. Così anche per l'uso di prodotti della tessitura, fin dall'antichità simbolo del lavoro femminile (dal mito di Aracne all'universale fantastico di Penelope). Per arrivare alle molteplici valenze dello specchio, del riflesso dell'immagine, strumento e parametro della vanità ed anche giudice impietoso della percezione del proprio corpo e del proprio essere, che in queste opere diventa strumento di indagine della persona e, assieme, sovvertimento e negazione della gerarchia dei valori. D'altro canto, per giocare un po' con le parole, il termine latino *speculum*, 'specchio', nel medioevo designa un trattato enciclopedico, mentre ai giorni nostri è un apparecchio medico per osservare l'interno anatomico delle parti intime; i molti derivati (specchiato, speculare, speculazione) possono invece assumere significati che rimandano alla riflessione dell'immagine ma anche all'esame, all'analisi cognitiva, fino alla operazione economica volta a lucrare sull'aumento del valore di scambio. Lo stesso vale per i termini derivati dal latino *reflectere*, 'ripiegare, volgere indietro', da cui gli italiani riflettere, riflessione ecc., con cui si intendono tanto il rinvio di una immagine quanto la ponderata analisi di fatti o idee.